Pubblicazione mensile — Anno I - N. 2 - 24 Marzo 1923 — Conto corrente Postale

GIOVENTU' MISSIONARIA

Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.
(S. Marco. XVI, 15).

DIREZIONE: Via Cottolengo, 32 - AMMINISTRAZIONE: Corso Regina Margh., 174 - TORINO

ANNO I - Num. 2 SOMMARIO 24 MARZO 1923

Benemerenze di Missionari: *G.* o o o
Due bimbi: *Anco.* o o o o
Le Missioni Salesiane: *Mgr. P. Massa.* La Missione del Rio Negro. — *Mgr. L. Giordano.* Primo viaggio di esplorazione. — *M. De Angelis.* Sr. Modesta Ravazza. — *Mgr. L. Versiglia.* Fine e Capo d'Anno Cinese.
Avventure e racconti: *C. Albisetti.* Quant'è buono il Signore. o
Echi delle Missioni. o o o o
Azione Giovanile per le Missioni: *Nerigar.* Carità e gratitudine.
Romanzo: *G. Cassano.* I Pirati del Kwang Toung. o o

GIOVENTÙ MISSIONARIA

PERIODICO MENSILE

farà conoscere ai Lettori:

1) la **storia,** le **vicende** e lo **sviluppo** delle varie missioni salesiane;

2) le **fatiche** che in esse sostengono i Salesiani e le Figlie di M. Ausiliatrice;

3) le **avventure** loro toccate nei viaggi e nell'esercizio del ministero;

4) le **varie difficoltà** che incontrano nel convertire i selvaggi e pagani e nel ridurli a vita civile;

5) i **costumi** dei popoli, i loro **riti, superstizioni** e **tradizioni**;

6) le **curiosità** geografiche, zoologiche e botaniche delle varie regioni;

7) gli **episodi** e i **fatti edificanti** dei catecumeni e neofiti che possono illuminare la gioventù sull'efficacia esercitata dalla religione;

8) quanto di più interessante vi è **nelle altre Missioni;**

9) **le figure** dei più illustri missionari;

10) il **movimento giovanile** a favore delle Missioni;

11) le varie **maniere di aiutare** le Missioni.

Ogni numero sarà illustrato — Si pubblica il 24 di ogni mese

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA„

Per l'Italia e Colonie. Anno . L. 5,00 — Semestre . . . . L. 3,00
Per l'Estero. Anno . . L. 8,00 — Semestre . . . . L. 5,00

Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione,** Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

ANNO I - Num. 2 24 MARZO 1923 C. C. Postale

BENEMERENZE DEI MISSIONARI

Il Missionario che converte le anime alla religione divina di Gesù Cristo non limita le sue conquiste al puro campo spirituale. La religione è lo spirito animatore di ogni vita veramente civile; e il missionario, diffondendola, abbatte le barbarie che contrastano colle leggi cristiane, operando non solo una rinnovazione delle anime, ma altresì una rinnovazione della vita dei popoli.

Quanti costumi sono caduti qua e là per opera del missionario, costumi vecchi di secoli, che erano stati una cancrena di immoralità e di superstizione che abbrutiva gli abitanti di intere regioni!

Un periodico — *Le Missioni Cattoliche* di Milano — ricordava recentemente come avvenne p. es. il tramonto della barbara usanza indiana detta: il *sacrifizio del Sati.*

Questa pratica (che ha le sue origini nell'oscurità dei tempi e pare sia sorta nella casta dei *Ragia* e poi adottata dalle altre caste) obbligava la donna rimasta vedova ad essere bruciata viva col corpo del marito, sulla stessa pira.

Pensate a quella brava gente che pur facendosi scrupolo di togliere la vita ad un qualunque essere animato, non aveva il più piccolo rimorso a sacrificare tante creature di non altro colpevoli che di essere sopravvissute al proprio marito; e pensate anche al triste spettacolo di una donna gettata a bruciare, ebbra di droghe e di morbosità religiosa, abbracciata ad un cadavere, senza provocare un grido di pietà e di commozione!

Tali sacrifizi nei tempi passati erano numerosi, specialmente sulle rive del Gange: la sola provincia del Bengala ne registrava 706 nell'anno 1817!

I Musulmani che conquistarono gran parte dell'India non tollerarono la pratica inumana del *Sati*: non fece altrettanto l'Inghilterra per molti anni, e colla scusa di non voler intromettersi nelle pratiche religiose si disinteressò del sacrificio di migliaia di povere vedove.

Se il vicerè dell'India Lord William Bentinck (1825-1835) con una legge dichiarò illegale il *Sati* e stabilì pene severe per chi continuasse a praticarlo, fu tutta gloria dei missionari cattolici l'abolizione della barbara usanza. Essi, col grande riformatore indiano Ragia Ram Mohun Roy, agitarono l'opinione pubblica inglese in favore delle vedove e fecero pressione sul governo, che finalmente cedette.

Ora un'altra campagna si va facendo a favore ancora delle vedove; che possano vivere in pace! Scampate al rogo, l'inflessibile legge indù le ha confinate in appositi ricoveri dove conducono una vita che è una sofferenza fino alla morte.

G.

DUE BIMBI

I servi d'una ricca famiglia escono dal castello e si spargono per i campi e per le strade, e guardano e domandano a tutti: « avete veduto passare una bambina? ». Alle risposte negative i servi

Il primo sogno di Giovannino Bosco.

si fanno tristi in volto e continuano a camminare sempre più lontano. Dopo qualche ora alzano un grido di gioia; l'hanno trovata! La prendono per mano e un po' conducendola, un po' portandola rientrano nel castello. I genitori che stavano ansiosi e piangenti, gettano un grido di gioia e si stringono al cuore la piccina. Poi l'interrogano:

— Dove andavi?

— In Africa.

— In Africa? A far che cosa?

— A convertire gl'infedeli e a cercare il martirio per Gesù.

I genitori non sanno che cosa rispondere, si guardano in faccia meravigliati e commossi.

Quella bimba cresce, si fa suora, fondatrice di monasteri, lavora e scrive molto, muore da santa e santa è venerata sugli altari.

Voi avete capito di chi ho parlato? Questa bimba era Teresa di Avila, detta anche Teresa di Gesù. Vissuta quattrocento anni or sono.

***

Un bimbo di nove anni dorme e sogna.

Gli pare d'essere in un gran cortile in mezzo a molti ragazzi che giocano, gridano e anche bestemmiano e parlano male. Il bimbo sa che la bestemmia e il parlar male dispiace a Dio e per questo rimprovera quei ragazzi. Ma vede che non lasciano di bestemmiare e allora ricorre a mezzi più persuasivi; comincia a distribuire pugni e schiaffi.

Ma invece di farli tacere, riceve in risposta altri pugni, altri schiaffi. Mentre si trova sotto quella grandine di colpi, compare un maestoso personaggio, bello e luminoso e tutti quei ragazzacci si aprono per lasciarlo passare. Il personaggio va vicino al bimbo percosso e gli dice queste parole: « Non con i pugni, ma con le belle maniere devi guadagnarti questi giovani. Rivolgiti

a loro e fa' subito una predica ». Il bimbo risponde: « Io sono povero e ignorante e non so parlare ». Il personaggio riprende: « Io ti darò una Maestra che ti insegnerà ogni cosa ».

In quel momento s'avanza una maestosa dama bella e lucente come il sole. Arrivata vicino al bimbo dice: « Guarda i ragazzi ». Il bimbo li guarda e li vede cambiati in tanti animali: cani, gatti, lupi, leoni, ecc. che abbaiano, guaiscono, urlano con un fracasso infernale. Il bimbo guarda spaventato, quando la maestosa dama gli dice di nuovo: « Guarda quello che succede! ».

Il bimbo guarda e vede tutti quegli animali cambiati in agnellini candidi e graziosi che saltellano e vengono a lambire le mani. Egli guarda meravigliato e la dama gli dice: « Quello che hai veduto addesso lo farai tu con le parole; tu cambierai in agnelli molti giovani che ora son lupi rapaci ». E il bimbo dice: « Ma io non capisco! ». La dama risponde: « Renditi umile e forte e verrà un tempo che capirai ».

Il bimbo allora si mette a piangere per la commozione e si sveglia e sente ancora sulla schiena il dolore per i pugni presi durante il sogno.

Voi sapete chi era questo bimbo?

Era Giovannino Bosco.

Un'altra volta vi racconterò come questo bimbo diventò missionario e fece molti altri missionari.

Lo zio Contastorie-Anco.

Sorriso di carità.

Suor Modesta Ravazza.

Per voi, o giovinette, cui arde, vivo e forte in cuore, l'ardore dell'apostolato cristiano.

State a sentire.

Suor Modesta Ravazza è una Religiosa delle « Figlie di Maria Ausiliatrice » delle quali vi parlai, abbastanza a lungo, nel primo numero di *Gioventù Missionaria*.

Suor M. Ravazza è una *missionaria*. È una eroina. Statemi a sentire bene. Non sarò lungo perchè sono già in ritardo, e il direttore del nostro giornaletto può anche cestinarmi.

Ascoltatemi.

Suor Modesta Ravazza, piemontese, di Trofarello, partì missionaria nel 1896 colla ventiduesima spedizione delle Suore del Ven. Don Bosco, e fu inviata ad assistere e a curare i lebbrosi nel Lazzaretto di *Contrataciòn* (Colombia), secondo il suo desiderio.

Quand'ebbe raggiunta la tanto sospirata e tanto dolorosa meta, fu presto torturata da un forte, benchè vago timore: questo: che l'*ubbidienza* religiosa, in un tempo non lontano, la richiamasse in Italia, o la inviasse in altri luoghi di missione, e dovesse quindi, forzatamente, lasciare le *sue lebbrose*...

Pensate, o buone amiche, pensate soltanto un istante a quella brutta malattia che è la *lebbra*... Non ve ne dico nulla io per non ... farvi passare l'appetito prima di pranzo. E pensate pure di quale tempra dovette essere l'ardore della carità nel cuore di quella pia religiosa. Ma voi, avete certo sentito a dire, che la carità *è industriosa* ed è *forte come la morte*...

E così fu per Suor Modesta..

Quando le parve imminente il pericolo di dover lasciare le *sue lebbrose* per *rendersi santamente* immune dall'ubbidienza, supplicò ardentemente il SS. Cuore di Gesù affinchè mandasse pure a lei la terribile e ripugnante malattia. Una lebbra però che martoriasse e deturpasse pure tutto il suo corpo, ma le avesse riguardo al viso e alle mani... in modo da non suscitare la ripugnanza nell'esercizio del suo apostolato...

E Gesù buono esaudì la preghiera della sua sposa fedele...

Per questo Suor Modesta potè rimanere indisturbata, *lebbrosa* fra le *sue lebbrose*.... e, accanto a lei, tante povere bimbe doloranti e deturpate continuano a trovare materno e cristiano conforto.

MARIA DE ANGELI.

Hai salvato un'anima? Hai predestinata la tua.

S. AGOSTINO.

La Missione del Rio Negro

Se esaminate una carta dell'America Meridionale, vedrete segnato presso l'equatore un vastissimo fiume — il più grande della terra — l'*Amazzoni* che, per scorrere parallelamente alla linea riceve a sinistra il *R. Branco* (fiume Bianco) cosidetto per le sue acque lattiginose.

Le due correnti — la nera del R. Negro e la bianca del R. Branco — si costeggiano come due fiumi distinti nello stesso letto per una trentina di Km. a distanza della loro confluenza.

Indú dell'alto Rio Negro, davanti ad una maloca.

ideale dell'equatore, fu detto a ragione l'*equatore visibile*.

Risalendo il suo corso (che prende vari nomi) troverete verso la parte centrale che nel tratto denominato Solimoes riceve a sinistra un affluente di considerevole importanza: è il *Rio Negro*, così detto dalla natura delle sue acque limpide ma di tinta bruna, e nera nei punti più profondi, causata dalla decomposizione delle piante della foresta per cui scorre. A sua volta il Rio Negro

Dal R. Branco comincia il campo della missione salesiana che abbraccia tutto l'alto e basso R. Negro per un'estensione di 275.000 Kmq. fino ai confini della Colombia e del Venezuela.

Siccome il Rio Negro e i suoi affluenti scendono da terreni più elevati, formano nel loro corso una settantina di cascate che ostacolano la navigazione

e sono uno degli intoppi che il missionario trova sulla sua via, essendo questa sempre tracciata dai fiumi.

***

La missione del Rio Negro è una Prefettura Apostolica, creata nel 1910 e affidata ai Salesiani nel 1914.

Nel 1916 veniva fondata la Scuola agricola di *S. Gabriel*, borgata che è la residenza del Prefetto Apostolico. In questa scuola sono educati 120 ragazzi, tra interni ed esterni, distribuiti in sei classi delle quali le due superiori sono complementari.

L'uso degli strumenti agricoli, la banda istrumentale, la ginnastica scolastica e sportiva dànno una particolare vita ed interesse a quel centro di missione e di progresso sorto come per incanto nel mezzo di quella sconfinata regione.

Alla scuola è unito un vasto campo di cultura sperimentale di 400 m. per 1200, dove vengono coltivati i principali vegetali del luogo dai giovani agricoltori: vi si iniziò pure con grande risultato la coltura della vite che può dare fino tre raccolti all'anno.

Nel 1917 si impiantò un Osservatorio Meteorologico, che il governo della Repubblica del Brasile riconobbe come officiale ed è l'osservatorio più settentrionale che il paese possieda. Va notato che alle osservazioni metereologiche sono addestrati i giovani indigeni delle classi superiori.

Ultimamente poi sono stati costruiti *un ospedale* capace di 30 letti ed *un collegio* per ragazze; saranno entrambi affidati alle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice. Le nuove costruzioni comprendono tre grandi padiglioni della lunghezza complessiva di 80 m. coperti di tegole; da un lato hanno vaghi giardini e dall'altro l'immensa foresta vergine coi suoi effluvi balsamici equatoriali.

La Missione mantiene inoltre sette posti centrali per la distribuzione gratuita di medicinali, specialmente chinino ed altri farmaci più necessari per la cura delle malattie equatoriali e delle febbri palustri. Vicino al nuovo ospedale già funziona il dispensario dei poveri: ad esso ricorrono gli ammalati anche dalle regioni lontane presso la Colombia e il Venezuela. Consolanti sono i frutti spirituali che si ottengono mercè la carità rivolta a lenire le miserie del corpo e assai più si spera quando potrà essere in funzione l'ospedale.

***

Il numero delle tribù che occupano il vastissimo territorio della Missione è di 17: le più importanti sono quelle dei *Tucani* (5000), dei *Macùs* (3000) dei *Piratapuias*, dei *Teranos* ecc. Finora si son contati oltre 14 mila indigeni, ma vi sono in più quelli dell'interno delle inospiti e vergini foreste. Vi sono inoltre circa 20.000 civilizzati, ai quali pure i missionari portano i soccorsi della fede e della civiltà, raccogliendoli di tanto in tanto nelle 19 cappelle e chiesette sparse pel territorio, avanzo delle Missioni carmelitane e francescane abolite nel 1820.

È noto che il prodotto principale della regione è la gomma (*hévea amazonensis*). Per la svalutazione che ha subìto negli anni scorsi questo articolo, il paese è ora ridotto a una condizione economica e finanziaria desolante. La miseria domina tutta l'immensa contrada, vent'anni fa tanto ricca e fiorente: le tracce della povertà sono visibili anche nelle famiglie principali, un tempo molto agiate.

La mancanza di nutrimento e di vestiario (per miseria molti non possono provvedersene) facilita lo sviluppo delle malattie già dominanti in quella regione; le febbri malariche, specialmente nel basso Rio Negro, decimano annualmente gli indigeni e i civilizzati. Per tale fatto zone che prima erano popolate e ricche sono ora squallide ed abbandonate, con tutti i segni di prossima, assoluta rovina.

In questo ambiente il missionario salesiano svolge la sua attività che mira a un duplice scopo: *elevare le anime* alla dignità della vita morale cristiana coi soccorsi della religione e dell'istruzione

cristiana — *alleviare le miserie* di tanta povera gente coi mezzi che la generosa carità di buoni gli somministra, spronandola ed indirizzandola sulle vie del lavoro, fonte di benessere per la vita civile.

Mons. Pietro Massa.

Prefetto Apostolico del R. Negro.

Primo viaggio di esplorazione.

È una bella pagina scritta da Mons. Lorenzo Giordano, il primo Prefetto Apostolico, morto sulle sponde del Rio Negro per improvviso malore il 4 dicembre 1910.

Siamo — così scriveva — alle porte del regno del Tucano, o dei Tucani, che vivono ritirati a molti giorni di viaggio dalle foci del *Tiquié*.

Viaggiamo tutta la notte.

Dinanzi allo sguardo è un continuo sfilare di foreste, senza un indizio di mano d'uomo che modifichi l'opera della natura.

Alla mente si affaccia la storia di cadaveri mutilati e gettati nel fiume; la sorte di un Tenente col suo compagno, colti d'agguato non lungi di là, e trucidati entrambi. Scene da selvaggi! È un paese misterioso!...

Viaggiamo ancora tutto il giorno, e solo verso sera arriviamo a *Manha-nitera*. Escono da una piccola capanna gli indii in costume quasi adamitico, e li salutiamo in *Nheengatù* che capiscono e parlano discretamente.

Fui accolto con timore riverenziale. Distribuii subito delle medaglie e tutti le accettarono con rispetto. Alcuni mi toccavano la sottana, poi si baciavano le mani. Parecchie mamme mi presentavano i bimbi, ed io li benedicevo imponendo loro la mano sul capo, che esse quindi abbracciavano. Da principio i ragazzi si avvicinavano timidamente, poi con maggior fiducia perchè si erano accorti che li guardavo con predilezione. Queste scene impressionanti si ripetevano dappertutto.

Gli uomini non hanno vestiti, e le donne ordinariamente non ne hanno uno migliore; a me si presentarono coperte dalla cintola alle ginocchia. A quell'incontro provai, senza volerlo, un senso di ripugnanza, parendomi di vedere in quei miseri il disprezzo alla mia stessa umanità, ma fui subito innondato da una profonda compassione.

Avrei voluto starmene colla sola veste e dar loro tutto il resto! Sentii in pari tempo un desiderio potente, irresistibile, di percorrere i paesi più civilizzati per chiedere ai ricchi ed ai poveri, ai grandi ed ai piccoli, i mezzi per sovvenire a questa estrema indigenza, e coprire la nudità fisica e morale di questi infelici.

Celebrando nei giorni antecedenti nelle *maloche*, mentre gli indii mossi dalla curiosità, stavano osservando i più piccoli miei movimenti, io lottavo per combattere la commozione sempre crescente del cuore: ma quando all'indomani dell'arrivo a *Pary-Cachoeira*, celebrai sulla spiaggia davanti a quei due gruppi di uomini e donne... giunto all'elevazione mi si riempirono gli occhi di lacrime e domandai con fervore a Gesù Sacramentato che concedesse a quelle povere anime la grazia di poterlo quanto prima conoscere ed amare! Anche nelle preci dopo la Santa Messa, giunto alle parole « *exules filii Evae* » sentii rinnovarsi la stessa commozione. Ah! non conosco figli di Eva più lontano dalla patria!

***

All'indomani celebro la santa Messa a bordo del battello. L'assistenza è numerosa e svariatissima. La spiaggia al mio lato è gremita di Tucani in tutte le posizioni, ginocchioni, in piedi, seduti o distesi sull'arena o arrampicati sugli alberi.

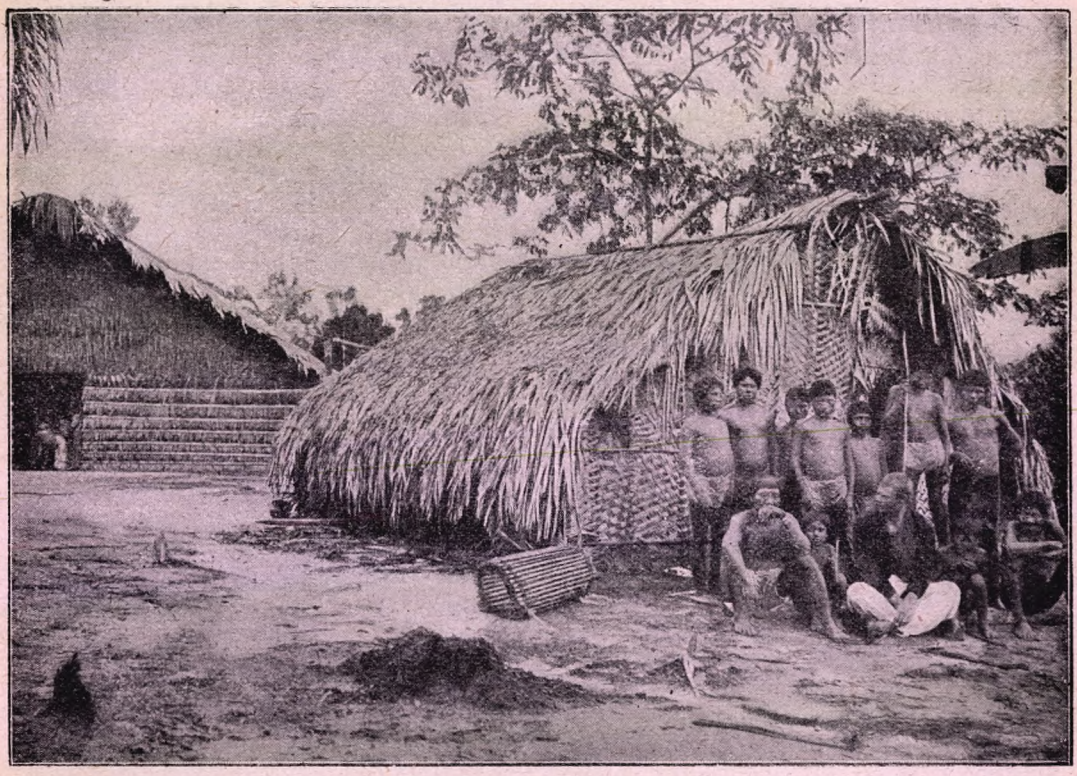
È la scena della prima Messa nella Terra di Santa Croce, ripetuta colle varianti di tempo, di luogo e di persone. E là, sulla spiaggia, amministro i battesimi a tutti i prestabiliti, tranne alcuni, perchè volevano il loro padrino, ed il padrino non c'era e noi non pote-

vamo differire la partenza. Finita la funzione e dato l'addio agli amici, c'imbarcammo, e il vaporino si mosse.

Ed ecco una cara, ultima sorpresa. I ragazzi, in massa, si gettano nell'acqua ed a nuoto guadagnano uno scoglio situato in mezzo al fiume; là, li saluto commosso: « *Eré, eré!* » addio, addio!

Ma io l'ho ancora impresso nella retina degli occhi quel gruppo, l'ho stampato nel cuore in modo indelebile!

A molti addii ho assistito durante questo viaggio: ho visto molti gruppi di selvaggi e civilizzati, che vivamente m'impressionarono, ma quello scoglio animato ebbe su tutti la palma.



Indi della tribù dei Tucàni, davanti ad una capanna.

Continuo a salutarli colla mano, benedicendoli, poi sventolando il fazzoletto. Essi rimangono fermi, immobili, cogli occhi rivolti a noi. Un quadro vivo, stupendo!

Il vaporino ha già percorso mezzo chilometro, ma il gruppo non si scioglie, nessuno si muove... « *Eré! Eré!* » io balbetto sempre più commosso e la mia voce si spegne sulle labbra. Li veggo ancora distintamente nella loro immobilità, poi appena appena in confuso. Scuoto ancora il fazzoletto, pronunziando un ultimo « *eré* », e il vaporino dà uno svolto in una curva del fiume ed il gruppo scompare...

Ah! Don Bosco, benediteli voi dal cielo, sono vostri figli! Maria Ausiliatrice prendeteli sotto il vostro manto di Madre! Fate che sieno tutti rigenerati nelle acque battesimali, e che i figli dei loro figli imparino un giorno ad amarvi in mille oratori festivi!... ».

Mgr. LORENZO GIORDANO.

Fratelli, pensiamo pure finchè vogliamo, ma non troveremo di poter contribuire a cosa più grande che a formare un buon sacerdote, un buon missionario.

S. VINCENZO DE' PAOLI.

Fine e capo d'anno cinese.

Il primo giorno dell'anno cinese coincide col primo giorno della luna antecedente all'equinozio di primavera. Tale ricorrenza riveste per ogni famiglia una straordinaria importanza: da essa dipendono i futuri destini.

Ricordiamo di sfuggita che fu l'imperatore Yau a fissare il calendario cinese, e la leggenda vuole che nel giardino di Yau crescesse un albero che perdeva proprio le foglie all'ultimo giorno, segnando così il cominciamento dell'anno nuovo.

Ed ora eccovi il cerimoniale superstizioso e complicato in uso pel fine e capo d'anno presso i cinesi.

***

L'ultimo giorno dell'anno ogni cinese attinge al pozzo una quantità d'acqua sufficiente per tre giorni. Ciò fatto si compie la cerimonia del *Fong Cheng* o sequestro del pozzo. Vi si accendono intorno delle candele e si incollano sull'orlo delle striscie di carta rossa. I cinesi ritornano bensì al pozzo il primo giorno dell'anno, ma è solo per offrire al genio dei pozzi un sacrificio di dolci e frutta candite.

Prima di sera si scopano tutte le case, ma guai a scopare nei tre giorni successivi. Credono i cinesi che vi sarebbe pericolo di buttar fuori qualche particella della *Felicità* caduta nella polvere.

A sera ha luogo il pranzo sontuoso, cui prendono parte tutti i membri di famiglia. Finito il banchetto, i figli si prostrano davanti al padre per ricevere il denaro che è garanzia di incominciare bene il nuovo anno. Se un padre mancasse a questa consuetudine e nel corso dell'anno morisse alcuno dei figli, le male lingue accuserebbero il padre di averlo ammazzato colla sua trascuranza.

Poscia si accendono alla porta, dal lato esterno, due grosse lanterne per rischiarare la via all'anno che è per andarsene.

Quindi si attacca al fornello l'immagine del Dio del Focolare, dinanzi al quale il capo famiglia brucia una formola di preghiera racchiusa in busta, carta moneta, bastoncini d'incenso e candele rosse: fa poi tre prostrazioni che tutti ripetono e spara un buon numero di petardi, come una *salve* di omaggio.

Viene poi la cerimonia della sigillatura delle porte, con striscie di carta rossa disposte a forma di X: da quel momento fino a che siano trascorse le prime ore del nuovo anno, nessuno deve aprirle. Credono i cinesi che tutta la prosperità se ne uscirebbe per la porta aperta e vi entrerebbe invece la rovina della famiglia.

È convinzione dei cinesi che per assicurarsi la felicità nel nuovo anno, non si debbano profferire che parole di augurio quando l'anno comincia. Siccome i fanciulli hanno — come tutti i fanciulli di questo mondo — una buona dose di leggerezza e potrebbero dire anche delle parole che non sono affatto di augurio, i genitori prima di mandarli a letto strofinano loro ben bene la bocca con carta moneta. Sono persuasi che se i loro figli diranno qualche parola poco riguardosa, la carta moneta ha la virtù di... mutarla in parola d'oro; per la fortuna della famiglia.

Appena i più piccini sono addormentati, le mamme sospendono sul loro capo dei frutti di mandarini, perchè quando i piccini si svegliano, vedendoli, abbiano per prima l'idea del *Kat*... *Kat* è ad un tempo la pronunzia del carattere di *mandarino* e di *fortuna*.

Un'ultima precauzione per poter cominciar bene l'anno! Il cinese non la dimentica mai. Andando a letto depone le scarpe a fianco del suo giaciglio colla suola all'insù, perchè il genio malefico (che vagabonda per tutte le case l'ultima notte dell'anno) non possa deporvi i germi di qualche malattia.

***

Il primo giorno dell'anno all'alba il padre va ad aprire le porte sigillate pronunciando una formola di augurio e adora il Dio del Cielo e della Terra bruciando in suo onore incenso, preghiere scritte e con una quantità di petardi saluta il nuovo anno.

Poi la famiglia si raccoglie nel

tempietto domestico in adorazione degli dei protettori della casa.

Una terza adorazione si fa al Dio del Focolare pregandolo di voler scusare i mancamenti dell'intera famiglia nel corso dell'anno.

I più religiosi si recano anche alla pagoda, differendo al ritorno la colazione di rito consistente in pallottoline di riso abbrustolite (segno di letizia). In quel giorno in generale si astengono dalle carni in onore di Budda per ottenere felicità, ricchezze e figliuoli.

Anche i mendicanti sfruttano a meraviglia la fausta ricorrenza. Sapendo quanto siano sensibili i ricchi agli auguri di felicità, si portano il primo dell'anno alle case loro a squadre. Non hanno bisogno di sudare per trovare le vie del cuore e commuovere i ricchi: son questi che invece sudano... freddo quando vedono la turba dei pezzenti che batte alle loro porte, perchè temono che, non lasciandoli soddisfatti, abbiano a profferire qualche imprecazione che allontanerebbe la felicità portandovi invece la rovina.

Tutte le case in quel giorno si adornano con rami di pesco fiorito (emblema della longevità) o con ramoscelli di prugne (emblema della gioia). I negozi sono tutti ermeticamente chiusi, nè si aprono prima del settimo giorno.

I negozianti sanno che dal primo contratto dipende la sorte del commercio di tutto l'anno e prendono precauzioni per cominciar bene: ma le prendono anche i clienti.

Quanta superstizione, non è vero? Come contrasta colla condotta dei nostri cristiani che in quella ricorrenza si accostano con edificante pietà ai Sacramenti, ringraziando Iddio dei favori loro concessi e attirandone altri ancora più grandi sopra la loro vita rinnovata nella grazia!

Essi soli sono veramente felici di incominciare il nuovo anno, perchè non avendo preoccupazioni e timori superstiziosi che li turbino, sanno d'incominciarlo col cuore pieno di speranza nell'infinita bontà del Signore.

Mgr. L. VERSIGLIA.

Quant'è buono il Signore!

RACCONTO

Ero in viaggio in cerca di viveri. Seduto sulla barca, contemplavo i bizzarri riflessi che la luce mattutina disegnava sulle acque del fiume. Il giorno che spuntava, si prevedeva più faticoso che mai, quindi svegliai i miei uomini per metterci con solerzia all'opera e superare rapidamente la cateratta che ci rumoreggiava vicina.

Lentamente la barca si mosse, e avanzò con fatica.

Ad un tratto vidi un Bororo, che faceva parte del mio equipaggio, rendersi oscuro in volto, abbassare il capo, e allontanare lo sguardo in direzione opposta. Non mi diedi, sull'istante, ragione del fatto, e stavo per chiedergli spiegazione dell'improvvisa tristezza, quando il mio occhio scorse sulla riva un lungo tratto, ricco di palme, e mi sovvenni dei tristi avvenimenti, accaduti in quel luogo, dei quali io stesso ero stato testimonio.

***

Due anni prima un gruppo dei nostri Indi si era improvvisamente allontanato dalla Colonia ed aveva posto gli accampamenti in quel luogo, ricco di caccia e di pesca; e tra essi vi erano pure i genitori del mio Bororo. Seguirono alcune notti, più fredde del solito, che svilupparono nel piccolo villaggio una forma d'influenza non grave, ma che poteva diventar grave per la mancanza di ogni cura e assistenza; e, infatti per la madre del Bororo doveva esser fatale.

Appena venni a conoscere il triste loro stato, preso da compassione, corsi a visitarli. Posi nella canoa una buona provvigione di viveri, oggetti di vestiario, medicinali; e, accompagnato da alcuni indii cristiani, m'imbarcai.

Quando giunsi all'improvvisata *aldea*, un senso di dolore e d'angoscia mi strinse il cuore. Lo squallore era diffuso per le misere capanne. Pochi uomini vagavano all'intorno: appena mi videro, mi corsero incontro, e:

— *Padre*!... gemettero con un sospiro.

— Eccomi — risposi — son venuto

a voi! Ho saputo che non stavate bene, e vi ho portato rimedi, *rapadura* (zucchero non raffinato), farina di mandioca, aranci, tabacco. Son qui perchè vi voglio bene.

Chinarono il capo commossi. Io sentiva in quel momento di abbracciarli tutti nel mio cuore, nonostante le loro manchevolezze; sentiva di amarli più di prima, quei poveri figli della foresta, salutare era appena scesa sul capo della buona donna, che, assopita nella gioia del sacro rito, dimenticando il suo dolore, ascoltava le parole di conforto ch'io le rivolgevo; quand'ecco giungere, in fretta, una barella improvvisata, su cui giaceva, in preda a contorsioni violente, un uomo. Era il marito. Recatosi al fiume per attinger acqua, il misero era stato morsicato da una serpe velenosissima.

Nell'interno di una capanna Bororo.

che attendono da noi la luce della fede e della civiltà.

E passai in tutte le capanne, dispensando, insieme col soccorso materiale, anche quello spirituale. Era triste e commovente veder quei poveretti al riparo di poche foglie di palma, stesi sulle loro stuoie, curvarsi nello spasimo acuto d'una tosse fortissima.

Chi si trovava in condizioni peggiori era appunto la madre del mio Bororo, già infermiccia; per cui, dato il suo stato grave, non indugiai a battezzarla.

Avevo compiuto la cerimonia, l'onda

Si può immaginare quale scena straziante avvenne allora! Da un lato la morente, dall'altro il marito, pallido di un pallore cadaverico, coperto di abbondante sudor freddo, straziato da insopportabili dolori alla gamba offesa. Avrei cercato di cauterizzare la ferita, ma gli indi si opposero, preferendo i loro rimedi. D'altra parte ogni rimedio sarebbe stato ormai inutile: era stato morsicato da una specie di vipera velenosissima, assai frequente, l'*achesis lanceolatus*, che in queste regioni miete il maggior numero di vittime.

Il caso era veramente disperato, ed io prevedevo due morti imminenti, quando una voce mi riscosse dalla triste immaginazione. « *Padre, voglio anch'io il battesimo*! » Il cuore del poveretto si era aperto a un'onda di speranza celeste. La sua condotta precedente mi aveva dato vive preoccupazioni per la sua conversione... ed ora!... Con mano tremante per l'emozione versai sulla sua fronte l'acqua sacramentale, e ringraziai Iddio per la sua infinita bontà e misericordia.

E, purtroppo, il giorno appresso, marito e moglie volavano al cielo!

Mi fermai ancora qualche tempo, e distribuii fino all'ultimo i conforti di cui disponevo.

Tra i più bisognosi v'era un povero indio, cieco e abbandonato da tutti. Lo feci trasportare sulla barca e ci mettemmo in viaggio per ritornare alla colonia. Altri indii mi accompagnavano; e mentre scendevamo la corrente del fiume, il nostro pensiero era fisso ai due poveri morti, alla loro fine così improvvisa, ma illuminata dai raggi della fede.

— Vedete — diss'io rompendo il silenzio — vedete quant'è buono il Signore! Quei poveretti abbisognavano di un buon amico, e Dio ha inviato loro il missionario. Due, vicini a morire, abbisognavano del Santo Battesimo, e Dio ha inviato loro il suo Ministro. Vedete quanto è buono il Signore!

Curvi sul remo, nella pace e nella quiete infinita della natura deserta, gli uomini assentivano, abbassando il capo, tacendo. Quando, dal fondo della canoa, il povero indio, cieco ed ammalato, rispose per tutti: « *È vero, Padre io sto male, ma all'idea che vado a stare col Missionario e vicino a nostro Signore, mi sento contento. È nella Colonia che voglio morire e morire cristiano* ». E infatti spirava poco tempo dopo, qui con noi, in pace con Dio...

Tre selvaggi Bororos a caccia.

Il tratto coperto di palme si era dileguato dal nostro sguardo, e il Bororo si volse: aveva gli occhi pieni di lacrime: si avvicinò, mi prese le mani, e vi stampò un bacio!

La riconoscenza è un fiore che nasce anche in queste terre, ed ha un profumo speciale, che conforta il cuore del Missionario!

Sac. CESARE ALBISETTI
Missionario Salesiano.

Da protestante a missionario cattolico.

È la sorte toccata a Guglielmo Wallace, morto recentemente nell'India. Il *Catholic Herald of India* vi dedica un articolo e ricorda che era discendente da un'antica famiglia irlandese protestante. Nel 1882 frequentò teologia all'Università di Dublino e poi fu mandato pastore nel Midlands. Fattosi membro della Società dei missionari, fu inviato nell'India a Krishnagar. Durante i primi anni di missione approfondì lo studio della filosofia indiana per trarvi gli elementi che meglio potessero agevolare le conversioni degli indiani al protestantesimo.

Ma dopo molto studiare venne alla conclusione che la religione indù era superiore al protestantesimo, e questo non doveva predicarsi agli indiani. Con questa scoperta egli fu spinto a studiare il cattolicismo: in Inghilterra e nel Canadà egli per vari anni studiò profondamente la nostra religione e finì per convertirsi e farsi Gesuita.

Ritornò di nuovo in India e, per la malferma salute, si dedicò all'insegnamento in un collegio; scrisse frattanto la sua autobiografia che intitolò: *Dalla religione evangelica alla cattolica* dove rivela la sua conversione e il suo metodo di evangelizzazione. Ci auguriamo vederla presto pubblicata.

Echi delle Missioni

Le suore indigene di Sant'Anna.

Il P. Delvaux, gesuita, in una corrispondenza da Ranchi (il centro della missione del Chota-Ngapore nell'India) alle *Missioni della Compagnia di Gesù* tratta della Congregazione indigena delle « Figlie di S. Anna », fiorita accanto e per merito delle Suore Orsoline Europee.

La vita pia di queste fu l'anima di tutto e suscitò ben presto le prime imitatrici tra le buone figlie native. È interessante il modo con cui sorse.

Nel Collegio delle Orsoline (che accoglie 300 ragazze provenienti da tutti i punti della missione) vi erano, ventitre anni fa, due sorelle figlie di un buon cristiano per nome *Purau*, il quale aveva anche un'ottima posizione sociale. Le figlie avevano terminato l'educazione loro in collegio e il padre pensò di sposarle secondo il costume del paese. Cercò i due sposi, ma le ragazze rifiutarono di dare il loro consenso. Purau non diede importanza a ciò, e preparò la gran festa degli sponsali, con 80 invitati. Si attendono le ragazze per essere presentate ai fidanzati; si cercano, si chiamano... le figlie di Purau sono scomparse! Il padre corre al collegio per riprenderle, prega, supplica, minaccia: esse non vogliono saperne. Riusciti vani tutti i tentativi Purau ritorna solo, lasciandole ancora in custodia alle suore.

Ben presto le due sorelle si distinsero per la loro pietà ed innocenza e diedero segni non dubbi di vocazione alla vita religiosa, che divenne il loro ideale.

L'Arcivescovo dà allora la facoltà di aprire un noviziato per suore indigene e le due figlie di Purau sono le prime ad entrarvi. Altre ragazze le seguirono ed ora sono più di 60 le religiose dette *Figlie di S. Anna*. Esse sono di grande aiuto al missionario nelle varie stazioni della missione del Chota Ngapore, la più bella oasi cristiana del vasto impero pagano dell'India, fiorente di oltre 200 mila fedeli.

AZIONE GIOVANILE

Carità e gratitudine.

La squisita sensibilità di cuore della gioventù italiana per le Missioni è un fatto certo, consolante, che dischiude magnifiche speranze per l'avvenire.

È bello vedere giovinetti e fanciulle interessarsi delle miserie di popoli sconosciuti, e, stimolati dalla compassione, offrire in sollievo di quei poveretti l'obolo generoso della loro carità. Ma è più bello ancora seguire le misteriose vie per cui l'atto gentile del loro cuore si compie e conoscere le elevate, nobili intenzioni che l'accompagnano e lo determinano.

Sono rimasto un giorno molto commosso al leggere le motivazioni che accompagnavano le offerte che le brave operaie di un convitto, diretto dalle suore di M. Ausiliatrice, rimettevano pei cinesi a Mgr. Versiglia: *per avere la protezione di un'anima riscattata sulla mia famiglia.... perchè il Signore stabilisca la pace in casa.... per ottenere la conversione del babbo e del fratello.... perchè Dio conceda a mia sorella la grazia di una vita cristiana.... perchè mia mamma trovi rassegnazione nella dura prova...* ecc.

Leggendo, io diceva nell'intimo del mio cuore: Oh! appagate, o Signore, i desideri di anime così delicate che sanno dare alla loro carità un motivo così spirituale!

Pochi giorni prima di partire per l'Equatore, Mgr. Comin, vicario Ap. di Mendez e Gualaquiza, colle lagrime agli occhi mi leggeva questa lettera espressiva, con la quale gli alunni dell'Istituto S. Ambrogio di Milano accompagnavano una loro offerta per le Missioni dei *Jivaros:*

Milano, 5 febbraio 1923.

Eccellenza Reverendissima,

L'aspettavamo in mezzo a noi con grande ansia dopo il suo gentilissimo biglietto, invece abbiamo sentito con molto dispiacere che lei stava poco bene. Volevamo umilmente deporre direttamente nelle sue mani il frutto della nostra propaganda missionaria, ora glielo mandiamo per mezzo del Signor D. Crespi.

Abbiamo fatto del nostro meglio per poter raccogliere il più che era possibile, e grazie a Dio, ci sembra di aver fatto abbastanza: sono 250 *lire che con gioia le presentiamo in questo momento. Certo è poco, se consideriamo l'enorme bisogno, che ha di mezzi anche materiali per la sua difficile missione.*

Cercheremo di supplire questa deficenza con le nostre preghiere, che innalzeremo frequenti e fervorose al Signore ed alla nostra buona Madonna Maria Ausiliatrice.

Lei, Eccellenza Reverendissima, accolga con piacere la nostra offerta, pensando al bene che potrà fare con questi soldi, ed inoltre ricordandosi che i suoi birichini di Milano hanno buon cuore e non dimenticheranno mai i buoni missionarii salesiani nelle loro comunioni e preghiere.

Voglia pertanto, prima di lasciare la nostra cara Italia, darci ancora una volta la sua santa benedizione e ricordarci nella S. Messa, affinchè possiamo conservarci tutti buoni e molti di noi venire ad accrescere le eroiche schiere dei figli di D. Bosco.

Baciandole rispettosamente l'anello, siamo i suoi affezionatissimi piccoli amici studenti

dell'Istituto S. Ambrogio di Milano.

Sono gli stessi giovani che in altro tempo consegnando a Mons. Versiglia una bella somma, raccolta a base di piccole mortificazioni, gli dicevano: « Monsignore, vorremmo presentarle anche qualche compagno che lo seguisse fino in Cina. Giacchè questo non ci è ancor concesso, accetti i nostri risparmi e battezzi uno di quei bambini che i missionarii trasformano in angeli sulla soglia della morte, affinchè in paradiso sia il protettore del nostro collegio e ottenga dal Signore che sorgano fra noi molte vocazioni missionarie ».

***

Altri bravi giovani non hanno limitato la loro azione missionaria all'offerta e alla preghiera per le missioni; in uno slancio di amore han voluto mettersi in diretta comunicazione cogli orfanelli da loro beneficati.

Così han fatto gli alunni del Collegio Manfredini di Este, i quali pel tramite di D. Deponti, missionario nell'Assam, si sono messi in corrispondenza diretta cogli orfanelli dell'Orfanotrofio di Shillong.

Quanto sia stato accetto questo slancio fraterno ispirato dalla carità, si può vedere dalla lettera con cui gli orfanelli Assamesi hanno subito aderito al desiderio dei fratelli italiani.

Amici carissimi,

Avemmo ieri sera una notizia bella e consolante riguardo ai nostri cari amici, figli del Ven. Don Bosco i quali abitano in un paese lontano, in Italia.

Siamo contenti di sapere che voi desiderate amarci ed aiutarci noi poveretti. Il vostro paese è assai lontano dal nostro, ma non importa: noi ci ameremo tuttavia fortemente: ora eccoci ad incominciare pei primi, per dirvi che vogliamo amarvi come fratelli della stessa fede, per dirvi che noi preghiamo per voi ogni giorno affinchè il Signore buono ci rinsaldi nell'amore vicendevole e vi benedica coi vostri cari anche negli interessi e in qualunque cosa v'appartenga.

Vi promettiamo di mandarvi i francobolli (1) *che da noi desiderate e cercheremo, per quanto ci è possibile, di averne molti da mandarvi.*

Conosciamo già il nome del vostro paese, della vostra patria, della vostra scuola: ma non sappiamo ciascuno dei vostri nomi: speriamo di conoscerli in seguito.

Vi mandiamo ora gli auguri nostri cordialissimi, fratelli della lontana Italia e la salute e la benedizione di Dio sia con voi tutti sempre.

Khubhi! khubhi! khubhi! Haduh ban de thait.

Addio, addio, addio fino a stancarvi.

I giovani
della Scuola di S. Antonio.

Vedete dunque, cari lettori, che quei nostri fratelli lontani, pur non ancora civilizzati, non sono insensibili alla nostra carità: dimostrano già quella gratitudine che la religione, da cui furono redenti, ha loro ispirata.

Anzi, comprendendo e valutando tutta la nostra fortuna, essi stessi fanno appello al nostro buon cuore perchè moltiplichiamo le opere del nostro zelo per beneficare i loro fratelli ancor gementi nell'errore. Leggete p. es. questo commovente appello che i chierici cinesi di Kiau mandano ai chierici d'Italia.

Fratelli dilettissimi in Cristo!

Se voi conosceste l'estrema penuria di sacerdoti che si soffre qui, volereste certamente tutti a salvare la Cina. Crediamo quindi nostro dovere osare di farci i portavoce, presso di voi, del gemito di tanti nostri connazionali nella speranza di ottenerne qualche aiuto.

È vero che per grazia di Dio e per la generosità dei cattolici, ci troviamo in un seminario per prepararci al sacerdozio, ma il numero è affatto sproporzionato al bisogno di tanti milioni di nostri concittadini, a cui non ancora viene applicato il frutto della Redenzione di Cristo. Ancora una immensa moltitudine di cinesi di ogni stirpe, d'ogni condizione, d'ogni età e d'ogni sesso cammina sulla via della perdizione, e non c'è chi apra loro la strada della salute e li strappi dalle fauci del serpente infernale.

Oggi la nostra nazione domanda il pane della parola di Dio e non si trova chi glie lo spezzi. Oh! se potesse almeno avere le bricciole che cadono dalle vostre mense!...

A voi dunque, Chierici d'Italia, ricorriamo. Abbiamo studiato che la nobile e generosa vostra Nazione è la madre e la nutrice dei Santi, e quindi è conosciuta e ammirata in tutto il mondo per la sua grandezza d'animo e per l'abbondanza delle vocazioni.

Abbiate pietà dei cinesi, abbiate pietà dei cinesi, almeno voi, o amici di Dio, perchè la messe già biondeggia e gli operai sono pochissimi. Muovetevi a pietà delle misere turbe cinesi che da tanti secoli periscono di fame. Per Gesù Cristo che tanto amate, e che è morto anche per noi cinesi, venite. Per l'amore che nutrite verso Maria, che è anche madre nostra, muovetevi e venite a narraci le misericordie di Dio e della sua Augusta Genitrice.

Giunga il nostro grido ai vostri cuori e li scuota e li decida, affinchè abbiate a ricevere un giorno la mercede promessa a chi lascia il padre o la madre o la patria per Gesù Cristo.

Susciti il buon Dio nella vostra Italia numerosi e zelanti pastori che, operando secondo il cuore di Dio, ci nutrano della sua scienza e della sua dottrina e, seguendo le orme degli Apostoli, portino anche a noi il suo santo Vangelo.

O noi veramente felici, se le nostre preghiere verranno ascoltate!

Aspettandovi dunque con vivo desiderio, supplichiamo il Padrone della messe di mandare molti operai d'Italia nella sua messe cinese. Pregate anche voi per noi, affinchè resi degni della nostra vocazione, possiamo essere strumenti atti alla salute dei nostri concittadini.— Tutti i Seminaristi del Vicariato Apostolico di Kiau ».

Siamo sicuri che questo appello non sarà rivolto invano e che Dio susciterà nella balda gioventù nostra i futuri apostoli.

NERIGAR.

(1) Mandarono già francobolli usati di quelle regioni, e gli amici italiani si affrettarono a convertirli in moneta che rimandarono laggiù, come offerta promettendo inoltre un regalo per le prossime feste pasquali.

I pirati del Kwang-Toung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

— Io lo conosco bene, Occhio di Drago, e so ch'è potente, non tanto però da saper rattoppare il mio cranio, qualora venisse fracassato.

— Per Confucio! Temi dunque la morte?

— Non la temo.

— Tu lo sai, mio saggio Pezai: non c'è premio senza rischio...

— Hai ragione. Avanti, dunque. Ci pianteremo sul ponte e infileremo, come tante zampe d'animali arrostiti, tutti i bufali che vorranno forzare il passaggio. Va bene?

Mangin scoppiò in una sonora risata.

— Zitto, imprudente Mangin, — fece Pezai levando di scatto il capo e lanciando gli occhietti vivi e perforanti sulla riva opposta del torrente.

— Che c'è?

— Un fruscìo... Là.

— Sarà una serpe.

— Non è una serpe!

— Una tigre.

— Tu scherzi, imprudente Mangin.

E si drizzò con tutta la persona per frugare fra i cespugli.

— Ebbene?

— Eppure — concluse Pezai — scommetterei il mio nuovo pugnale che qualcuno ci spiava.

— Fantasticherie, mio saggio Pezai. Del resto, se qualcuno poco fa ci à uditi, fra breve ci sentirà...

Il tempo incalza. Al nostro posto, amabile Pezai.

Questo inaspettato complimento non arrivò neppure a sfiorare l'epidermide del piccolo pirata. Quest'omiciattolo brutto, panciuto, pelato come una testa di cavolo (*Pezai* significa cavolo) era ora occupato in ben altre faccende. E diceva in cuor suo:

— Voglia Confucio che qualcuno veramente ci abbia uditi!

***

Le sue speranze non andarono deluse. Prima ancora che i due pirati giungessero al ponte, un ragazzotto, di forse quattordici anni, si lanciava tra le case riempiendo le vie del villaggio di acutissimi strilli.

— I pirati! I pirati!

L'eco paurosa dell'improvviso allarme risuonò rapidamente da un capo all'altro del paese, portandovi il terrore e lo scompiglio.

Cin — così si chiamava il piccolo messaggero di sventura — filava come una saetta, sbattendo gli usci, alzando le braccia a ogni finestra, continuando a ripetere il terribile grido:

— I pirati! I pirati!

Non c'era un istante da perdere; i ladroni di Occhio di Drago venivano all'assalto: scendevano i banditi come neri uccellacci di rapina, come branchi di lupi affamati, crocchiando i denti, e fiutando la preda. Il pericolo era grave, imminente. Che fare? Una voce risuonò alta, decisa: « difendiamoci! ».

Così, mentre gli uomini e i giovanotti volonterosi si organizzavano per una disperata resistenza, le donne, i vecchi e i fanciulli prendevano la fuga nei boschi vicini.

Nel trambusto generale s'udivano voci di lamento, grida disperate, invocazioni strazianti...

Con rapidità fulminea gli uomini della

difesa furono aggruppati, uniti in un sol proposito, risoluti a disputare i loro pochi averi fino alla morte. E uscirono incontro alla squadra volante del terribile Occhio di Drago.

Continuava il disastroso fuggi fuggi. Le case si vuotavano, le viuzze strette, oscure, risuonavano d'urli e pianti disperati.

Al ponte di legno una madre arrivava di corsa, stringendo al seno il suo bambino. Mangin, appena la fuggitiva le fu a tiro, spianò la rivoltella deciso di freddarla. Ma sul punto di far scattare

il grilletto dell'arma micidiale, Pezai gli diè uno strappo risoluto al braccio steso, deviando il colpo.

La palla guizzò, sibilando, sulla testa di quella disgraziata, sfiorandole i capelli. La poverina mandò un grido. Mangin, digrignando i denti, si rivoltò al compagno.

— Che fai, Pezai?

Un buon cinese non deve mai sparare contro le donne e i bambini! Risparmia le tue pallottole, imprudente Mangin.

— Hai ragione, Pezai, — grugnì il crudele bandito.

— Vieni — gridò poi il piccolo Pezai alla poverina che si disperava, a pochi passi di distanza, cercando una via di scampo — non temere!

L'infelice s'avvicinò a passo legato, tremando come una foglia. Nascondeva il suo piccino coprendolo colla propria faccia come per dire: pietà di questo innocente!

— Passa! — disse Pezai, quando fu all'imbocco del ponte.

La donna tirò via. Appena giù dal torrente, la fuggiasca riprese la sua corsa sfrenata.

In quel mentre ripetuti fischi acutissimi lacerarono l'aria.

— Senti, Mangin? La banda è attaccata dai montanari. Il nostro posto ora è là. L'occasione di farti onore è venuta — disse il piccolo Pezai con un punto di finissima ironia. E abbandonarono rapidamente il ponte.

L'attacco s'era scatenato con violenza inaudita.

Occhio di Drago, sorpreso, esasperato nel vedersi fronteggiare con tanto accanimento, era divenuto furente. Con sbalzi di pantera si slanciava avanti tra i suoi terribili masnadieri, urlando, minacciando lo sterminio.

La massa dei difensori, benchè inferiore di numero e poco armata, resisteva, respingeva, contrattaccava mirabilmente. Alla fine i poveri montanari, spossati e sopraffatti, cedettero, si slegarono, e cercarono una via di scampo.

Cin, di ritorno dalla Casa della Missione, dove era volato a portare il triste annunzio, s'incontrò con un gruppo di fuggitivi.

— Dove andate? — gridò il ragazzo ansando.

— Siamo perduti! Scappa anche tu, se vuoi sfuggire alla morte...

Spezzata la barriera, i predoni irrompevano come torrente torbido e impetuoso, per le vie del paese.

Incominciò il saccheggio.

Non una casa risparmiata.

(*Continua*).

Con approvazione Ecclesiastica. — Gerente Responsabile GEMINIANO FERRARI. — Torino, 1923 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

POSTA

Alle DIREZIONI DEI PERIODICI MISSIONARI D'ITALIA *rivolgiamo viva preghiera di favorirci in cambio i loro periodici, indirizzandoli alla* Direzione di *Gioventù Missionaria*, Via Cottolengo, 32, Torino.

Agli Associati. — Ci avrete scusati se il primo numero si è fatto attendere. Nessuno ci ha colpa: il ritardo fu necessario perchè la copertina riuscisse degna del periodico.

Gino M. — Me l'immaginavo che la copertina ti sarebbe piaciuta: ha incontrato le simpatie di tutti. Ora vedremo se ti darai premura per accrescere il numero, già considerevole, di abbonati come ci hai promesso. Plaudo al tuo disegno di *trovarcene cento almeno...* ma so che hai abilità di trovarcene molto più. Ti auguro di riuscire e di avere tanti emuli.

Conv. Torre Pellice. — Che preparate per G. M.? Spero non vi lascierete superare dalle compagne di altri convitti nell'accoglienza al periodico, e gli sarete tra le più affezionate.

Ernesto Millo. — Saluti cordiali e vivissime grazie delle espressioni tanto benevole per G. M. Ci continui la sua benevolenza.

Rachele M. — Mi chiede che può raccogliere per le Missioni? Ma raccolga tutto quel che le dànno: *denari, biancheria, vestiario, oggetti di chiesa, tovaglie, amitti, camici, calze, maglie, scampoli di tutte le qualità, lana e cotone di tutti i colori*, ed anche coserelle più minute, come *bottoni, filo per cucire, aghi, ferri da calza*, ecc. Mi disse Mons. Versiglia di averne bisogno oggi specialmente che le Suore, da lui condotte in Cina, apriranno il loro Orfanotrofio e le altre scuole femminili. E prenda pure tutto quello che può avere, perchè oltre la missione della Cina, vi sono anche quelle del *Matto Grosso* e dei *Jivaros* che aspettano rifornimento di materiali per esercitare le bimbe raccolte nei laboratori instituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Inoltre ricordi che le Missioni del *Congo* e dell'*Australia* cercano chi doni *vestaglie, grembiuli e camicie* per coprire decentemente i selvaggi grandi e piccini, tuttora allo stato adamitico. Dunque ricordi che *tutto serve* e *tutto è atteso*. Dio la ricompensi di quanto farà per le Missioni e susciti in ogni città e paese d'Italia giovinette che rassomiglino a lei nello zelo per aiutare le nostre Missioni.

D. Ber. Macao. — Finalmente! Ci voleva proprio l'autorità di Mons. Costantini per deciderti. Il manoscritto sarà pubblicato prestissimo: ne attendo altri dello stesso genere. Il suggerimento fu ottimo e hai fatto bene ad attuarlo: Dio farà il resto. Confido che animerai anche gli altri amici (compreso il fotografo) e sarete tutti attivi collaboratori di G. M.

D. Giuseppe, Bologna. — *Gioventù Missionaria* è interessata al buon esito di cotesto Congresso e ti manda fin d'ora i suoi auguri: vuole essere informata di quanto si farà.

Sr. Maria C. — L'ufficio Propaganda Missionaria le ha spedito le cartoline richieste. Ricordi a chi può interessare, che ne tiene un ricco assortimento sulle Missioni della Patagonia - Terra del Fuoco- Assam - Cina - Matto Grosso. Quanto prima spera di aver pronte anche quelle delle altre missioni. Le diffonda: è pur questa un'opera buona. Ossequii.

Ett. C., Fossano. — Spero ti sarai rimesso in salute. Ci è rincresciuto che abbi avuto un tale contrattempo, anche perchè il periodico si aspettava molto da te. Ma sei ancora in tempo e noi contiamo sempre sul tuo fraterno aiuto.

Fueghino. — Spero avrai fatto e farai buona propaganda tra i tuoi bravi ragazzi. Se D. P. ti avesse fatto pervenire belle fotografie della sua missione, inviale in imprestito a G. M. che te ne sarà riconoscente.

D. Cass. - D. Spr., Borgo. — Avete mille ragioni anche voi! Ora però sarete col cuore in pace. *Gioventù* si è messa in via e si farà sempre migliore. Continuateci la vostra benevolenza.

Don Emilio. — I Missionari si raccomandano perchè invii loro riviste italiane, giornali, ecc. Mi raccomando anch'io a lei che è abbonato a tante pubblicazioni periodiche, perchè una volta che le abbia lette me le mandi. Trovi altre anime buone che siano disposte a fare uguale sacrificio: così i nostri cari fratelli lontani parteciperanno alle vicende della nostra Nazione e trarranno conforto per attendere con più incoraggiamento al loro apostolato.

L'Associazione "Gioventù Missionaria,,

ha per scopo di suscitare vocazioni missionarie, e di aiutarle e sostenerle nella formazione e nel loro apostolato.

Tutta la gioventù dell'uno e dell'altro sesso può iscriversi nella categoria:

a) *di soci attivi*, colla quota annuale di L. 1,20.

b) *di soci propagandisti-collettori*, che oltre alle offerte personali si incaricano della diffusione dell'opera e di raccogliere offerte da altri.

c) *di soci benemeriti* che vi concorrono con generose offerte, borse di studio per aspiranti alle missioni, ecc.

L'opera, benedetta dal S. Padre, ha già prodotto frutti consolantissimi.

Per l'inscrizione rivolgersi alla Direzione, dell'Associazione G. M. Via Cottolengo 32.

Giochi a premio

SCIARADE.

Un feroce animal
è il mio *primiero*,
l'altro, nome di donna,
È l'in*tiero:*
De la Grecia un antico
Condottiero.

*

È nota l'*un;* l'*altro*
il respir ne chiude:
fiato è l'*inter*
di livida palude.

*

Bestia il *primiero*
Bestia il *secondo*
Bestia l'*intiero*.

Tra i solutori che entro Aprile ci invieranno la soluzione esatta delle tre sciarade, saranno sorteggiati cinque premi: *cinque serie di cartoline illustrate delle nostre missioni*.

Ai giovani che aspirano alle Missioni additiamo L'"Istituto Cardinal Cagliero,,

L'Istituto Card. Cagliero fu ideato e aperto per provvedere e formare nuovo personale per le Missioni Salesiane che ne hanno grave ed urgente bisogno.

Condizioni di accettazione.

1ª Ogni aspirante deve aver fatto almeno le prime quattro classi elementari, avere almeno 14 anni di età e non oltrepassati i 25, se aspirante al sacerdozio, e 45 se aspirante coadiutore.

2ª Le domande devono essere accompagnate dai seguenti certificati:

a) Fede di nascita, Battesimo e Cresima.

b) Certificato medico di sana costituzione e subita vaccinazione.

c) Attestato del Parroco, che dichiari la buona condotta e la decisa volontà di aspirare alle missioni.

d) Fedina penale e Attestato civile di Stato Libero per chi ha compiuto 18 anni.

3ª L'accettazione è gratuita. Restano a carico degli alunni solo le spese di vestiario, di cancelleria, di medicinali ecc. per la durata del tempo di prova, che per gli aspiranti coadiutori dura un paio d'anni circa e per gli aspiranti al sacerdozio fino a Ginnasio e Noviziato compiuto.

* * *

Per le domande di accettazione — pel prossimo anno scolastico — rivolgersi, preferibilmente entro il prossimo mese di luglio o agosto al *Sac. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore*, Via Cottolengo 32 - TORINO (9) o al *Direttore dell'Istituto Card. Cagliero per le Missioni Estere Salesiane* - Borgo S. Antonio, 32, IVREA (Torino).

CARTOLINE MISSIONARIE

15 Serie d'una dozzina l'una
Soggetti tutti diversi

4 Serie della Patagonia e Terra del Fuoco;
4 „ del Matto Grosso (Brasile);
4 „ della Cina;
3 „ dell'Assam (India);

Si vendono assortite al prezzo di L. 1,50 alla dozzina e di L. 10 al cento.

Richiederle all'*Ufficio Propaganda Missionaria, Via Cottolengo, 32, Torino* (9).